

COMITATO D'AZIONE CANTONALE  
CONTRO LA QUARTA E LA QUINTA  
INIZIATIVA ANTISTRANIERI

---

ARGOMENTI PER DUE NO ALLE INIZIATIVE ANTISTRANIERI

Considerazioni generali

Nel 1970, i cittadini svizzeri hanno rifiutato l'iniziativa del Movimento Repubblicano di Schwarzenbach con 655.000 voti contrari e 560.000 favorevoli. (Il voto del Ticino fu di 27.000 voti contro 15.000).

Nel 1974, di nuovo, un'iniziativa antistranieri, presentata dall'Azione Nazionale, venne nettamente respinta dal popolo con 1.690.000 voti contrari, contro 880.000 favorevoli (Ticino: 73.500 voti contro 25.000).

Oggi, i due movimenti, nonostante le chiare sconfitte, osano richiamare in causa l'elettorato per due proposte che si scostano ben di poco da quelle precedenti.

La loro ostinazione dimostra un evidente disprezzo nei confronti della volontà popolare e sottolinea una ben strana concezione della democrazia, che non rispetta, tra l'altro, le maggioranze risultanti da scrutini popolari.

Le due iniziative antistranieri sono state lanciate in periodo di alta congiuntura (rispettivamente nel 1972 e nel 1973); oggi, esse sono assolutamente superate. In questi ultimi anni, il numero degli stranieri residenti o con un'attività lucrativa in Svizzera è considerevolmente diminuito: 100.000 persone in meno per i residenti e 160.000 per gli stagionali e i frontalieri. Un aumento massiccio delle partenze risulta quindi arbitrario e irresponsabile.

La riduzione del numero degli stranieri accentua incontestabilmente la recessione in alcuni settori. Già l'attuale diminuzione di circa un quarto di milione della popolazione estera ha causato la perdita di potere d'acquisto di 5 miliardi di franchi, il che corrisponde a una riduzione della domanda di generi di consumo e a un minor reddito dei servizi. Il regresso del lavoro per il commercio e per l'artigianato, nonché per l'agricoltura, è stato notevole. Anche i Comuni, i Cantoni e la Confederazione hanno subito sensibili perdite per quel che concerne le entrate fiscali. Vogliamo aggravare la situazione, in un momento in cui a stento si sta tentando un rilancio economico ? Se altre aziende dovessero chiudere, metteremmo in pericolo anche l'impiego degli stessi lavoratori svizzeri.

Per la Svizzera, non si può affatto parlare di sovrappopolazione. Nel 1976, la popolazione totale (svizzera ed estera) era già inferiore di 70.000 persone a quella del 1974. Tale diminuzione è causata, in parte, da una minore natalità. Secondo l'Azione Nazionale, si dovrebbe introdurre nella Costituzione federale il principio di una riduzione forzata della popolazione: qualora il Paese fosse in grado di assicurarsi l'approvvigionamento in derrate alimentari, la popolazione residente non dovrebbe superare i 5,5 milioni di abitanti. In pratica, rispetto alle cifre attuali, si tratterebbe di ridurre la popolazione di circa 800.000 persone. La proposta è assurda e potrebbe determinare gravi inconvenienti, soprattutto nelle regioni rurali che già registrano una debole densità di popolazione.

Il Consiglio federale pratica già una politica di stabilizzazione alquanto efficiente. Nel 1974, sono state emanate severe limitazioni per l'entrata di stranieri in Svizzera, che, successivamente, sono state rafforzate, soprattutto per quel che riguarda le autorizzazioni per soggiorno annuali: le autorità cantonali, in questo campo, non dispongono più di nuovi contingenti.

Per gli stagionali, il numero è limitato a 110.000 unità (nell'agosto del 1976, tale cifra era effettivamente scesa a 61.000 unità). Inoltre, è in preparazione una nuova legge sugli stranieri, che costituirà uno strumento stabile per poter tenere sotto controllo il numero degli stranieri.

#### Perchè NO all'iniziativa repubblicana contro l'inforestierimento

Questa iniziativa prevede una riduzione degli stranieri - domiciliati e dimoranti - residenti in Svizzera, a un numero non superiore al 12,5% della popolazione svizzera residente. In cifre tonde, dovrebbero partire 250.000 stranieri, di cui circa 170.000 esercitanti un'attività, ossia oltre due volte e mezzo il quantitativo di stranieri che già ha lasciato spontaneamente la Svizzera negli ultimi due anni.

In altre parole, dovrebbero essere espulsi i beneficiari di un permesso di dimora o di soggiorno, compresi coloro che abitano da noi già da 7,8, 9 anni e che sono in attesa di un permesso di domicilio. Gli stranieri domiciliati non potrebbero essere costretti a lasciare la Svizzera; questo loro legittimo diritto non può essere loro tolto. Ora, nelle prime categorie, si trova la maggior parte delle persone esercitanti un'attività lucrativa. Applicando le norme dell'iniziativa repubblicana, ci troveremmo con meno manodopera e con più persone inattive, con persone, cioè, che non producono, che non pagano imposte e che, proporzionalmente, causano maggiori spese ai poteri pubblici.

L'iniziativa dei Repubblicani non vuole prevedere un numero massimo per l'occupazione degli stagionali. Oggi, il Consiglio federale autorizza un numero massimo di 110.000 stagionali (precedentemente 145.000). Conformemente all'odierna rigida regolamentazione, gli stagionali vengono presi in considerazione soltanto per posti di lavoro effettivamente stagionali.

Con l'accettazione dell'iniziativa, molti settori economici non potrebbero assumere stagionali, i quali possono lavorare da noi solo nove mesi all'anno (sarebbe un non-senso formulare professionalmente sempre nuovi lavoratori).

Anche in questa proposta, l'iniziativa del Movimento Repubblicano è illusoria e ingannevole.

Ospedali, case di riposo e di cura, servizi pubblici, agricoltura, industria alberghiera, aziende che assicurano l'approvvigionamento di derrate alimentari, piccole aziende artigianali e altre imprese che prestano servizi comunitari dovrebbero ottenere una preferenza nella ripartizione di manodopera.

Si tratta, in effetti, di una ulteriore proposta illusoria, priva di significato. Infatti, l'iniziativa non prevede nessun privilegio specifico per questi servizi d'interesse generale. Al pari delle altre aziende, anche questi settori non verrebbero risparmiati dal rinvio di 250.000 stranieri, e il diritto di preferenza verrebbe esercitato unicamente nei limiti dei 150.000 lavoratori che sono sfuggiti all'espulsione.

L'industria ne farebbe poi le spese. Ora, qualsiasi impresa ha una sua importanza, dal punto di vista economico generale, se porta un utile contributo all'insieme del reddito nazionale.

L'iniziativa repubblicana vorrebbe proibire che uno svizzero sia licenziato a seguito delle misure di razionalizzazione o di riduzione d'attività di una impresa, finchè uno straniero della stessa categoria professionale resta occupato nell'azienda. Le vigenti prescrizioni del Consiglio federale assicurano già allo svizzero la precedenza nell'occupazione rispetto agli stranieri dimoranti, stagionali e frontalieri, sempre che lo svizzero sia idoneo ed abbia la volontà di eseguire il lavoro. Gli stranieri con permesso di domicilio possono invece scegliere liberamente il proprio lavoro e non sono sottoposti ad autorizzazioni. Togliere loro questa possibilità significherebbe ignorare i loro legittimi diritti e violare risolutamente il diritto internazionale.

I governi di altri paesi potrebbero prendere misure analoghe nei confronti dei nostri compatrioti all'estero.

Perchè NO alla limitazione del numero annuale delle naturalizzazioni

Da sempre, la Svizzera ha concesso la naturalizzazione a stranieri, e non per questo ha perso il proprio carattere: il suo potenziale di assimilazione risulta ancor più potente delle abitudini culturali "importate" dai candidati. L'iniziativa dell'Azione Nazionale risulta quindi irragionevole e anche pericolosa.

Infatti, nella misura in cui si rifiuta la cittadinanza elvetica a quegli stranieri che la desiderano e la meritano, si mantiene il loro statuto di stranieri. Tale politica non contribuisce di certo a risolvere il problema dell'inforestierimento. Alcuni cittadini esteri, in particolare i giovani nati e cresciuti in Svizzera, che dunque sono perfettamente assimilati e che non hanno mai avuto legami con il loro paese di origine, si sentirebbero emarginati. Ora, i minori di 16 anni rappresentano un terzo della popolazione estera in Svizzera.

Il processo di naturalizzazione in Svizzera è sottoposto a prescrizioni e a una pratica alquanto rigorosa:

- la naturalizzazione è subordinata a una domanda;
- essa dipende dai cantoni e dai comuni; la Confederazione mantiene unicamente la competenza di indicare se essa approva o no una naturalizzazione;
- secondo il diritto federale, possono essere naturalizzati, seguendo la procedura ordinaria, solo quegli stranieri che hanno vissuto almeno 12 anni in Svizzera. Per gli stranieri che hanno sposato una svizzera, gli anni di matrimonio contano il doppio (come per i figli e i giovani). Alcuni cantoni prevedono termini ancor più lunghi;

- possono, inoltre, essere naturalizzate solo quelle persone che dimostrano di essere completamente assimilate nell'ambiente elvetico e che si dimostrano degne della cittadinanza svizzera.

Il nostro Paese è già particolarmente severo e restrittivo in materia di naturalizzazioni.

Il numero delle naturalizzazioni è relativamente debole, proporzionalmente all'effettivo di stranieri presente nel nostro Paese. Meno dell'1% della popolazione estera residente in Svizzera si vede concedere ogni anno la cittadinanza elvetica. Ciò significa che 1,4 stranieri ogni 1000 svizzeri vengono annualmente naturalizzati.

L'Azione Nazionale vorrebbe ridurre la percentuale allo 0,4% dell'insieme degli stranieri. Tenuto conto delle naturalizzazioni facilitate e delle rinaturalizzazioni, quelle ordinarie sarebbero limitate solamente a un migliaio circa all'anno.

Una limitazione delle naturalizzazioni ostacolerebbe l'assimilazione. Infatti, che potrebbe succedere ad uno straniero che si vede rifiutare la naturalizzazione dopo aver vissuto molto tempo nel nostro Paese e dopo averci ricevuto un'educazione e una formazione? Il suo grado d'integrazione nella vita elvetica potrebbe degradarsi sensibilmente, determinando effetti negativi sul suo comportamento professionale e sociale. Potrebbero sorgere sentimenti di emarginazione sociale, tanto più che il soggetto non avrebbe nemmeno più un legame con il proprio paese d'origine.

I giovani stranieri cresciuti in Svizzera hanno frequentato le nostre scuole, a lato di compagni svizzeri, parlano la nostra lingua, vivono, lavorano e pensano come noi. Molti di loro sperano donne svizzere. Perché escluderli dalla nostra comunità, con il rischio di far nascere forti tensioni sociali?

Il compito della naturalizzazione spetta innanzitutto ai Cantoni

e ai Comuni. La nuova iniziativa esige che la Confederazione "prescriva il numero totale delle naturalizzazioni". I Cantoni si vedrebbero, quindi, ogni anno, assegnare contingenti di naturalizzazione. Secondo quali criteri ? I Cantoni, a loro volta, dovrebbero suddividere il loro contingente tra i rispettivi Comuni. Questo significa assoggettare l'autonomia dei Cantoni e dei Comuni in questa materia. Si tratta, in fondo, di un' inaccettabile minaccia al federalismo elvetico.

Il vero obiettivo dei promotori dell'iniziativa non è affatto quello di limitare il numero delle naturalizzazioni. In una seconda parte, l'iniziativa chiede infatti che "questa limitazione rimanga valida finchè la popolazione totale residente in Svizzera sia superiore a 5,5 milioni di abitanti e che la produzione di derrate alimentari assicurata con i propri mezzi dal Paese basti ad approvvigionare la popolazione residente."

L'Azione Nazionale spera quindi di ancorare nella Costituzione il principio di una riduzione della popolazione totale da 6,3 a 5,5 milioni di abitanti (- 800.000 persone, compresi gli svizzeri). Si tratta, le cifre stesse lo indicano, di un obiettivo assurdo. E', infatti, impossibile agire arbitrariamente sulla demografia svizzera, che è sottoposta a influssi ben più profondi.

Il Paese dovrebbe soddisfare da solo i propri bisogni alimentari ? Sarebbe come ritornare al XVIII secolo.

Attualmente dal 55 al 60% dei nostri bisogni alimentari è coperto dai prodotti indigeni. Questa produzione può tuttavia essere assicurata solo attraverso l'importazione di foraggi, di concimi, di carburante, ecc., provenienti dall'estero.

Secondo le proposte dei promotori dell'iniziativa dovremmo ritornare dunque all'aratro a mano o, al massimo, a quello trainato da buoi o da cavalli.

Che dire poi del nostro commercio con l'estero, base del nostro benessere attuale, il quale verrebbe seriamente compromesso da questa vera e propria mania di isolazionismo ?

L'Azione Nazionale riconosce essa stessa che lo scopo potrà essere raggiunto solo verso il 2050.

Come si possono fissare degli obiettivi, 73 anni prima e, soprattutto, come pretendere di ancorarli in una Costituzione, che finora ha avuto il pregio di passare tra le più serie ?

Secondo noi, in questo caso, si rasenta addirittura il ridicolo.

\* \* \*